

Toni Fontana

Mentre la Cia, dopo aver analizzato il video trasmesso giovedì da al Jazeera, conferma che l'uomo apparso accanto ad un kalashnikov era proprio Ayman al-Zawahiri, un gruppo che usa proprio il nome del vice di Bin Laden (Ansar al-Zawahiri) si è fatto vivo sulla rete per rivendicare il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta. Il testo, tra farneticanti minacce, contiene una richiesta indirizzata al nostro paese, ma il cui destinatario è a Baghdad. Molti tuttavia i dubbi sulla veridicità della rivendicazione. Anche un responsabile del sito che l'ha messa in rete si è spinto a diffidare «falsa» e, in serata, la società che gestisce il portale ha annunciato la chiusura, ufficialmente per ragioni tecniche. Sempre ieri sera tuttavia una nota licenziata da Palazzo Chigi fa ritenere che il governo abbia deciso di esaminare o perlomeno tenere in qualche considerazione quanto si legge nel comunicato dei terroristi. «Il governo italiano - recita il comunicato - proseguirà la sua azione, in tutte le sedi proprie ed istituzionalmente competenti, affinché eventuali detenuti che risultano costretti in assenza di necessari presupposti, possano essere liberati». Più avanti si precisa che tutto ciò è stato deciso «a prescindere che la richiesta provenga da un gruppo effettivamente rappresentativo», ma, alla luce di quanto è stato detto in precedenza è lecito ritenere che questo sia stato il tema del colloquio romano con il presidente iracheno al Yawar che, su questo, non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

I terroristi chiedono che l'Italia si attivi per ottenere la liberazione delle detenute musulmane detenute nelle carceri irachene. Una pretesa alla quale il governo ad interim ha risposto con un secco no, mentre il presidente iracheno, La nuova e-mail, si dice negli ambienti dell'intelligence, non appare tuttavia credibile. Qualcuno, pur con molti dubbi, ritiene che forse i sequestratori vogliono mandare segnali allo scopo di saggiare le reazioni nel nostro paese, ma i più sono convinti che il messaggio vada preso con molta cautela e scetticismo. Val la pena comunque di registrare i contenuti del documento che rappresenta pur sempre un tassello di questa vicenda. Il testo è apparso, come il precedente, sul sito «islamic-minbar.com» i cui responsabili però, dopo la pubblicazione del primo messaggio dei «partigiani di al-Zawahiri», avrebbero deciso di non dare altro spazio a questo gruppo. I presunti seguaci del medico egiziano, mente della rete di al Qaeda, avrebbero così chiesto ospitalità ai «partigiani della lotta armata» (Ansar al Jihad al Mullah) che avrebbero spedito il testo

La società che gestisce il portale ha annunciato la chiusura per ragioni tecniche

l'intervista

Patrick Cockburn

inviato dell'Independent

Bianca Di Giovanni
Patrick Cockburn è inviato a Baghdad per *The Independent*. Risponde alle domande dell'Unità durante una breve pausa del suo lavoro.

Signor Cockburn, quali notizie può darci sul rapimento delle due pacifiste italiane?

«Temo che molto di quello che vi dirò lo sapete già. In ogni modo qui il rapimento è stata una sorpresa perché finora non erano mai state rapite donne straniere. Ma bisogna capire che invece molte donne irachene lo sono state. È una cosa abbastanza comune».

Per quali ragioni vengono rapite le donne irachene?

«Per denaro. La stampa e i media internazionali parlano di continuo dei rapimenti degli stranieri. Ma nella realtà gli iracheni rapiti sono molto più numerosi, sia uomini che donne. E la ragione è sempre il denaro. Questo fenomeno ha avuto una escalation nell'ultimo anno».

Che tipo di famiglie vengono prese di mira?

«Generalmente uomini d'affari, dottori. Famiglie benestanti, non ne-



Le misure di sicurezza davanti a Palazzo Chigi

Foto di Corrado Giambalvo/Al

RAPITE due italiane di pace

Un gruppo che si firma Ansar- al- Zawahiri rivendica il sequestro di Simona Torretta e Simona Pari: «Notizie delle due italiane in cambio della scarcerazione delle irachene»



Concesse 24 ore di tempo: «Se non ci ascoltate non saprete più nulla di loro. Il responsabile del sito: messaggio falso. Restano molte perplessità»

Ultimatum sul web, l'Italia apre uno spiraglio

«Liberate le detenute irachene». Dubbi sul testo. Palazzo Chigi: rilasciare chi è detenuto ingiustamente

il testo

Ecco il testo del comunicato con il quale il gruppo di Ansar Al Zawahiri avrebbe posto un ultimatum all'Italia.

«Il governo italiano crociato, sionista criminale deve liberare le prigioniere musulmane credenti in tutte le prigioni dell'occupazione crociata e sionista criminale sulla terra dell'Iraq in cambio dell'ottenimento di pochissime informazioni sugli ostaggi italiani».

«Nessun musulmano nel mondo shiita o sunnita può negoziare con un governo crociato, sionista e criminale che aiuta le forze americane nello stupro di musulmane nelle prigioni irachene, perché il vero musulmano non accetta di negoziare con chi offende il suo onore».



«Noi vogliamo un impegno dell'Italia - dice ancora il testo - a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione in cambio di pochissime informazioni sui due ostaggi italiani. E diamo un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle nostre richieste, e se non risponde, il popolo italiano non saprà mai nulla sulla sorte delle due italiane».

«Noi crediamo che il governo italiano capisca bene la lezione ora e sappia che la nostra parola è come una spada, e quando noi minacciamo, noi diamo applicazione alla nostra minaccia...».

«Il governo di Danimarca - si conclude nel messaggio - deve aspettarsi una punizione...ed è il turno del governo danese di ottenere la sua parte di punizione».

gli altri ostaggi

Il ministro francese: i nostri due giornalisti sono vivi e vengono trattati correttamente

PARIGI «Sono vivi e vengono trattati in modo corretto» i due giornalisti francesi rapiti 23 giorni fa in Iraq dalla stessa banda che ha catturato e ucciso Enzo Baldoni. Lo ha detto ieri mattina il ministro degli Esteri Michel Barnier, sulla base di «indicazioni serie». «La nostra linea - ha affermato il capo della diplomazia francese ai microfoni della radio Europe 1 - rimane quella della fiducia. Pensiamo che un esito positivo di questo rapimento è possibile. Ma la nostra è una linea di prudenza e discrezione. Sono sempre prudente e vigilante sulle parole utilizzate perché è in gioco l'incolumità di Christian Chesnot e Georges Malbrunot». «Noi - ha sottolineato Barnier - continuiamo ad essere totalmente mobilitati, a Baghdad con squadre molto attive e ad Amman con un coordinamento. Sono pronto a ritornare nella regione, ad Amman, appena sarà necessario». Barnier ha poi ricordato che il governo di Parigi è in possesso di informazioni secondo cui i due giornalisti di Radio France international e di «Le Figaro» sono vivi. Dai rapitori sono finora giunti due ultimatum, uno che chiedeva la revoca della legge sul divieto del velo islamico nelle scuole francesi, l'altro per un riscatto di cinque milioni di dollari, entrambi scaduti. Parigi

punta su una doppia «manovra»: quella della diplomazia ufficiale, che in pochi giorni ha ottenuto il risultato di schierare a sostegno della liberazione dei due reporter, un vastissimo schieramento nel mondo arabo e musulmano che va dai regimi moderati ai gruppi dell'Islam radicale, come Hezbollah libanese e Hamas palestinese. Alla diplomazia ufficiale si accompagna quella «segreta», condotta dai servizi di intelligence sul campo. A far discutere è la presa di posizione del leader dei salafiti iracheni, lo sceicco Mehdi al Sumadai, secondo il quale un conto sono i giornalisti francesi, un altro gli ostaggi italiani. Per lo sceicco, i reporter Christian Chesnot e George Malbrunot, meritano la liberazione immediata perché la Francia «si è sempre opposta all'occupazione dell'Iraq». Per l'Italia e per gli altri Paesi «membri delle forze di occupazione» è diverso. Un brutale distinguo che imbarazza la Francia. In un'intervista al quotidiano comunista «l'Humanité», l'imam salafista insinua che la liberazione dei due giornalisti francesi (a Parigi data per sicura e imminente verso la fine della settimana scorsa e adesso derubricata a «possibile») forse tarda a venire perché il premier iracheno Allawi mette i bastoni tra le ruote.

utilizzando la loro sigla. Il testo esordisce attaccando il governo italiano «crociato, sionista e criminale» che, secondo i terroristi, dovrebbe pretendere da Baghdad «la liberazione delle prigioniere musulmane in tutte le prigioni dell'occupazione». Ciò dovrebbe avvenire, secondo l'ultimatum, nelle prossime 24 ore.

Gli esperti fanno partire il conto alla rovescia alle 145 di ieri mattina, cioè dalla pubblicazione sul Web del testo. L'ultimatum sarebbe dunque scaduto stanotte. In cambio della liberazione delle detenute musulmane «stuprate nelle prigioni irachene», i seguaci di Al Zawahiri promettono «pochissime informazioni» sulle due volontarie rapite. Per rendere più credibile la loro minaccia gli autori del testo apparso sul sito «islamic-monbar.com» scrivono che, se le loro richieste non verranno accolte «il popolo italiano non saprà mai nulla» sulla sorte di Simona Pari e Simona Torretta. Seguono altre minacce rivolte contro il governo italiano al quale i terroristi dicono che «la nostra parola è come una spada e quando noi minacciamo, noi diamo applicazione alla nostra minaccia». Il testo si conclude con un paragrafo dedicato alla Danimarca, che schiera circa cinquantotto soldati in Iraq, e che, dicono i terroristi «riceverà la sua punizione dopo che sono state punite l'Italia e la Russia». Fin qui il secondo messaggio dei «partigiani di al Zawahiri» che, nel loro primo scritto, rivendicavano i recenti attentati e la strage in Ossezia e rivolgevano assurde e infami accuse alle due italiane rapite. Ancor prima dello scadere dell'ultimatum da Baghdad è arrivato un secco no alle richieste dei terroristi. Una fonte del governo, il vice ministro dell'Interno, Kamal, ha ricordato che «solo i tribunali iracheni hanno il

diritto di decidere il destino dei detenuti custoditi nelle sue prigioni e nessun gruppo terrorista può pretendere la scarcerazione». Nel corso della sua visita a Roma il presidente iracheno Ghazi al Yawar ha manifestato la sua «perplessità sull'attendibilità della rivendicazione apparsa su Internet».

Un nuovo particolare, anche in questo caso da valutare con prudenza, giunge intanto da Baghdad. Abdel Salam al Kubaisi, membro del consiglio degli Ulema sunniti, protagonista di interventi e presunte mediazioni in occasione del sequestro dei quattro vigilantes italiani, è stato intervistato ieri da al Jazeera. L'esponente religioso dice di aver parlato con le due volontarie italiane alcuni giorni prima del sequestro. Simona Pari e Simona Torretta avrebbero confidato ad Al Kubaisi di sentirsi «sotto pressione a Baghdad» e di avrebbero espresso l'intenzione di «andare a Falluja».

Un membro del consiglio degli Ulema: «Le volontarie mi dissero di sentirsi sotto pressione»

«Quello delle italiane è un sequestro politico»

Il giornalista inglese: a Baghdad aumentano i rapimenti per denaro. Nel mirino spesso donne e bambini

rapporto anglo-americano

«Saddam non aveva un arsenale proibito»

LONDRA Quando le truppe anglo-americane hanno invaso l'Iraq Saddam Hussein non aveva armi di distruzione di massa. Da tempo ormai questo è ovvio, ma fra un paio di settimane diventerà anche ufficiale. A dirlo sarà il rapporto finale degli ispettori mandati da Washington e Londra ad indagare sui fantomatici arsenali iracheni, secondo quanto ha anticipato ieri il quotidiano britannico The Guardian. Se il verdetto sarà così netto come sostiene il giornale, significa che un'altra turbolenza irachena si abatterà su Tony Blair proprio nei giorni del congresso

annuale del Labour - dal 26 al 30 settembre a Brighton - quando il premier dovrà fare i conti con una base del partito da sempre contraria alla guerra e con diversi esponenti di primo piano, come l'ex ministro Robin Cook, che da tempo lo sollecitano ad approfittare della tribuna congressuale per chiedere scusa pubblicamente per l'errore di valutazione commesso e per promettere di non partecipare mai più a guerre preventive. La presenza di armi vietate era stata la principale giustificazione avanzata dal primo ministro britannico per dare il via all'invasione dell'Iraq a fianco degli americani e senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite. L'Iraq Survey Group (Isg) è un'equipe composta da 1.400 scienziati incaricati da Washington e Londra di setacciare l'Iraq alla ricerca delle armi chimiche e batteriologiche. Nel rapporto intermedio diffuso dall'Isg nell'ottobre del 2003 e in successive dichiarazioni, il capo degli ispettori, David Kay, aveva già detto di non aver trovato prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa.

no di persone che hanno partecipato al rapimento e il fatto che fossero ben armate, con fucili M16, non Kalashnikov, fa supporre un rapimento politico, una pressione sull'Italia».

Si ipotizza che si tratti di seguaci di Saddam Hussein. Che ne pensa?

«Credo che nessuno lo sappia al momento. La resistenza qui di solito non è coinvolta in questi colpi, ma nessuno può escludere nulla. Penso che sia troppo presto per fare ipotesi».

Cosa pensa del fatto che i rapitori hanno cercato proprio loro due.

«Beh, loro erano abbastanza co-

«In Iraq la gente ha paura a mandare i bambini a scuola. Chi può decide di lasciare il Paese»

nosciute nella zona ed era molto facile rapirle. Forse tra gli stranieri erano le persone più facili da rapire. So che la linea telefonica era stata tagliata prima del rapimento».

La stampa inglese ha riferito di questo rapimento?

«Sì, c'è stata molta attenzione. Anche noi comunque abbiamo informazioni limitate, come tutti gli altri».

Pensa che il fatto che siano italiane, cioè di un Paese che ha appoggiato la missione di Bush, abbia avuto un peso nella scelta dei rapitori?

«È probabile, ma non è certo. Sappiamo che due giornalisti francesi sono stati rapiti, quindi non si può dimostrare nulla. Per me è anche molto difficile tracciare una linea netta tra rapimenti con ragioni politiche e rapimenti in cui si chiede un riscatto. Qui non è chiaro neanche questo».

Da pochissimo hanno rapito e ucciso anche un altro italiano, Enzo Baldoni...

«Ripeto, il fatto che l'Italia sia coinvolta nel conflitto e che ha soldati qui forse ha un'influenza, ma tutto questo non si può dimostrare».